Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1777

Libretto di Bergodi

B...

M.e Ser.no Agostino Steffani

Vescovo di Spoli

In proj.e 31.-

Marco Cornaro

Co: Agost: Algarotti:

...ONALE
...DRAMM.
...NIANI
...ROTTI
...458
...ANO
BRAIDENSE

7M

N.1175.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4438
BRAIDENSE
MILANO

L' ISOLA
DI BENGODI
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
DI S. MOISE'

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1777.



AVVERTIMENTO.

RIconoscerà il Leggitore in questo Dramma, sotto altro titolo, la Cuccagna del celebre Sig. Goldoni già per la prima volta con applauso recitata in Venezia molti anni sono. Il gusto de' Finali introdottosi nelle Opere Buffe posteriormente alla rappresentazione del Dramma suddetto, ha fatto, che per necessità si dovesse cambiar l' ordine del Libretto, riducendolo a due soli Atti, per essersi trasportata nel primo Finale una parte dell' argomento dell' Atto secondo, e nel Finale secondo la Catastrofe del Dramma. Qualche altro cambiamento, che vi

s' incontra sì nella introduzione, che nelle Arie, non è ſtato eſeguito che per adattarſi in parte al guſto corrente de' Signori Compoſitori di Muſica, ed in parte ai perſonaggi, che le devono cantare, non intendendo mai con ſimili cambiamenti di volerſi correggere l' opera d' un Autore troppo cognito, e riſpettato.

A T-

ATTORI

POLLASTRINA.
Sig. Clementina Baglioni Poggi.

PANDOLINO.
Sig. Domenico Poggi.

COMPAGNIONE, Proveditore.
Sig. Matteo Liverati.

Madama LISETTA, Cameriera,
Sig. N. N.

LARDONE, Governatore dell' Iſola.
Sig. Giuſeppe Viganoni.

Madama CORTESE, Diſpenſiera.
Sig. Tereſa Gerardi.

SALSICCIONE, Cuſtode.
Sig. Giuſeppe de Marchis.

ORONTE, Capitano.
L' iſteſſo Sig. Liverati.

Soldati.
Servitori che non parlano.

La MUSICA ſarà tutta nuova del Sig. Gennaro Aſtaritta, Maeſtro di Cappella, Napolitano.

Il Veſtiario ſarà di nuova e vaga invenzione del Sig. Carlo Corelli.

BALLERINI

Inventore e Direttore de Balli ſarà il Sig. Riccardo Blèck Virtuoſo di S. A. R. il Duca di Parma.

Sig. Antonia Torri
Sig. Agata Griſoſtomi
Sig. Tereſa Boggi
Sig. Franceſca Ricci

Sig. Carlo Fiorelli
Sig. Riccardo Blèck ſud.
Sig. Antonio Papini
Sig. Alberto Gavoſi

Figuranti

Sig. Anna Zuffi
Sig. Lucia Gotardi
Sig. Giuſeppa Bodoni
Sig. Angiola Boggi

Sig. Gio: Gelmi
Sig. Ceſare Leoni
Sig. Giovanni Carboni
Sig. N. N.

Prima Ballerina fuori de' Concerti.
Sig. Tereſa Caſazzi.

Fuori de' Concerti.
Sig. Regina Monti
Sig. Tereſa Fornaſera.

Sig. Filippo Pallerini

Primo Ballo

Il Pentimento Amoroſo.

Secondo Ballo

Lo Spoſo Deluſo.

Le Scene e Decorazioni sì dell' Opera, che dei Balli ſono dei Signori Cugini Mauri.

A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vaſta, e delizioſa Campagna alle rive del Mare, che ſi vede in proſpetto. Da un lato Padiglione formato da vaghi panni tirati sù rami degli Alberi, che ſi laſciano cader all' intorno. Dall' altro lato parte delle mura della Città con porta praticabile. Sotto al Padiglione Tavola, alla quale ſiedono.

Lardone, Madama Libera, Madama Corteſe, Compagnone è Salciccione. Servi che appreſtano le Vivande. Soldati ai lati del Padiglione.

Coro Che ſi mangi, che ſi goda,
Che ſi viva allegramente.
Non ſi penſi che al preſente,
Non ci affanni alcun penſier.
Viva, viva ogn' un qua dica
Il mangiar ſenza fatica!
Viva pur chi ci mantiene
Nella gioja, e nel piacer!

Com. Salc. a 2) Qua ſi vive, quà ſi gode
Delle donne in Compagnia;

 E non

E non c'entra geloſia,
Chi vi poſſa amareggiar.

Lib.Cort.) Se facciamo quì all'amore,
a 2) Lo facciamo ſenza impegno.
Non vogliamo che lo ſdegno
Mai ſucceda a un dolce amar.

Coro Viva viva ſin che dura
Una vita così bella!...
Ma che veggo!... Il dì s'oſcura,
Ho ſentito già a tuonar.

Lar. Sento il vento, che ſpira impetuoſo.
Com. Vò veder ſe minaccia Tempeſta.
Sal. Qual rumore di mar borraſcoſo!
(*corre ſulla riva.*

Lar.Sal.)
Lib.Cor.) *a 4* Nero, Nero già il Cielo ſi fà.

Sal. Preſto, preſto, quì a dritta oh che orrore!
a 5 Preſto andiamo. Che lampi! Che tuoni!
Tutto, tutto quà pur s'abbandoni,
A ſalvarci corriamo in Città.
Scampa ſcampa, la grandine è quà.
(*tutti fuggono dentro la Città.*

Segue Tempeſta eſpreſſa da orrida Sinfonia. Si vedranno alcuni Baſtimenti troſportati dall' Onde romperſi ne' Scogli, che ſono vicini alla Spiaggia.

SCE-

SCENA II.

Pandolino.

Chi m'inſegna, chi mi dice
L'infelice Polaſtrina
Se più vive, poverina!
O s'è Morta in mezzo al Mar?
Povero Pandolin! Che gran diſgrazia!
M'aveſſero ingojato
Una Orca, una Balena,
Ch'ora non proverei ſi fiera pena!
Povera Pollaſtrina!
Per amor mio ſe indotta
A laſciar la ſua Patria, e con la Madre,
E col fratel meco è venuta in Mare;
Ma prima di arrivare
A far in terra il noſtro Spoſalizio,
Se n'è andata la Nave in precipizio.
Voglio oſſervar almeno
Se Morta ſulla Spiaggia
L'aveſſer tratta l'onde per ventura,
Per poter darle oneſta Sepoltura. (*parte.*

SCENA III.

Polaſtrina.

Troppo barbaro tormento
E' la vita in queſto ſtato!
Cerco in van l'oggetto amato,
Che già morto è infondo al Mar!
Povera Polaſtrina!
M'avevo ritrovato un buon Marito;

E' appena l'ho trovato l'ho ſmarrito!
Mi diſpiace perduti
Aver la Madre, ed il Fratello in Mare.
Ma, oimè! Che più penoſo
M'è il dolor d'aver perſo il caro Spoſo!

SCENA IV.

Polaſtrina, e Pandolino.

Pan. L'hò perduta, non la trovo!
Diſperato anch'io morrò.
Pol. Darmi pace in van mi provo.
Star in vità più non vò.
Pan. Vò finirla.
Pol. Vò annegarmi.
Pan. Ma pian piano.
Pol. Certo parmi...
Pan. Polaſtrina?
Pol. Pandolino?
Pan. Tu ſei viva?
Pol. Non ſei morto?
a 2 Oh mia gioja, mio conforto
Che mi fa rinvigorir!
Pan. Tochiamoci la mano.
Evviva! Ma tua Madre?
Pol. Oh ſventurata!
Pan. Tuo fratello?
Pol. Oh meſchino!
Li ho veduti andar giù,
E non li ho più veduti a tornar sù.
Pan. Come ti ſei ſalvata?
Pol. Io mi ſono attacata

A un

A un bravo Marinaro;
Ed' egli Semiviva.
M'hà condotta dal Mar in ſulla riva.
Pan. Anch'io per un portento
Ero quaſi del Mar andato al fondo,
Quando per mia fortuna
Una rete trovai
E dentro della ſteſſa io m'intricai.
Il peſcator, ſentendo
Il gran peſo, e credendo
D'aver un buon boccone
M'hanno tirato sù per un Sturione.
Pol. Grazie al Cielo ſiam vivi.
Ma quì coſa faremo?
E di che vivremo?
Pan. Queſto è il punto.
Non conoſco il paeſe;
Non ſo dove addrizzarmi;
E la fame principia a tormentarmi.
Pol. Siam preſſo una Città;
Entreremo colà.
Pan. Sì, ma meſchini
Tu lo ſai ben, che non abbiam quattrini.
Pol. Dunque per quel, che ſento,
Noi ſiamo a mal partito.
Pan. Manca il denaro, e creſce l'appetito.
Ma veh! Zitto. La ſorte
Polaſtrina, ne ajuta. Oſſerva, vedo,
O parmi di vedere?
Non fallo già; c'è da mangiare, e bere!
Pol. Dubbio alcuno non non c'è. Dell'occaſione

Biſogna approfittarſi.
Andiamo Pandolino a disfamarſi.
(mentre s' appreſſano alla Tavola per
(mangiare, ſopraviene Compagnone.

SCENA V.

Compagnone con Uomini, che vengono per ricuperare quello ch' è rimaſto ſotto il Padiglione.
Pandolino, e Polaſtrina.

Com. Olà? che veggo? e dove vi accoſtate?
Pan. Ah, Signor, perdonate....
Com. Chi ſiete galantuomo?
Pan. Signor io ſon del Mare
Un povero annegato,
Che per maggior diſgrazia ſi è ſalvato.
Com. E diſgrazia la vita?
Pan. Signor sì,
Se ho da viver così.
Com. Ma coſa avete?
Ditelo in corteſia...
Pan. Giacchè vuſignoria
Comanda... appagherò...
Le ſue... corteſi brame.
Io, Signore, ſon morto dalla fame.
Com. E' voi bella ragazza,
Che avete, che vi vedo
Immerſa in una gran malinconia?
Pol. Anch' io provo la ſteſſa malattia.
Com. Oh' poveri affammati!
Voi ſiete fortunati.
Siete venuti in luogo,

Dove ſempre ſi mangia,
Si beve, e ſi ſtà allegro in tutti i modi.
Nel paeſe noi ſiamo del Bengodi.
Pan. Quando dunque e così...
Signor... Non ho coraggio...
Com. E che vorreſte?...
Un pò... di quel... formaggio...
Pol. Anch' io vi preherei
Perchè quello... mi piace... ſopra tutto;
Regalarmi una fetta... di Preſciutto.
Com. In tutto amici miei,
Volentier vi darei,
Perchè nel noſtro Regno
Ciaſcun liberamente
Mangia, e beve a ſua voglia, e non fa niente.
Ma abbiam però una legge,
Che prima d' aggregar un foreſtiero,
Pria di darli da bere, e da mangiare,
Egli deve giurare
Avanti il noſtro nume
Di ſerbar del Paeſe il bel coſtume.
Pan. Io ſon pronto a giurar.
Com. Quì non ſi giura
Venite alla Città.
Collà vi è il gran Lardone
Noſtro Governator. Colà vi è il Tempio,
Dove Cerere, Bacco, e Amor ſi adora.
Perchè paſſar vi laſcino alla porta
Due de Compagni miei vi faran ſcorta.
Pan. Per or non v' è rimedio.
Di riſtorar un poco l' appetito?

Com. Già m' avete capito.
Pol. Nemmen, ne men per grazia
Un pò... Se m'intendete...
Com. Le leggi trasgredir voi non potete.
Voi avete, ragazzotta,
Un visin, che assai diletta;
E la fame, o poveretta;
Non avreste già a patir.
No sicuro; e se poteffi,
Io non sol vi vorrei dare
E da ber, e da mangiare,
Ma anche bene da dormir.
Tu cos'hai che ti dimeni? (*a Pad.*
Io son Uom di buone viscere,
Ed in spezie delle semine
Sò il bisogno compatir
(Si, che avete un bel visetto, (*a Pol.*
Un occhietto malandrino...)
Ma una faccia d'assassino
Ha costui, che sta quì a udir. (*p.*

SCENA VI.

Pandolino, e Polastrina, e li due uomini suddetti.

Pol. Andiam dietro di loro.
Pan. Andiam. Ma piano
Che mai dovrem giurar?
Pol. Per me son pronta
Per vivere, e mangiare,
In mezzo a mille squadre
Giurar, che non son figlia di mio Padre.
Pan. Avverti sopra tutto,

Ch'

Ch' esser devi mia sposa.
Pol. Già si sà.
Pan. Che sei dalla tua patria
Partita con tua madre, e tuo fratello,
Per venirti a sposar al mio paese.
Pol. Tutto ciò non mi scordo.
Pan. E che non devi
Lasciar me per un altro.
Pol. Vi s'intende.
Pan. E avverti sopra tutto
Se volesse qualcuno
Star teco in compagnia
Di non darmi tormento, e gelosia.
Pol. Tu lo sai Pandolino,
S' io stata sempre sono
Delle più modestine, e più ritrose,
Ma la fame fà far delle gran cose
Son sincera, e son costante
Lascia pure ogni sospetto.
Non si trova un altra amante,
Che fedel sia più di me.
Anche in mezzo ad un armata
Dubitar di me non dei.
Star con tutti io ben potrei;
Ma il mio cor saria per te.
(*partono insieme.*

SCENA VII.

Cortile nel Palazzo del Governatore con fontane che gettano Vino, e Commestibili, che formano intorno tutto il Cortile una dispensa. Lardone, Salciccione. M. Cortese, M. Libera, e Compagni, poi Compagnone.

Sal. Dolcissimo Lardone,
Nostro Governator, il ciel cortese
Vi conservi per sempre
Il più bel dono, ch' abbiano i viventi,
Buon stomaco, buon gusto, e buoni denti.
Cor. Io v' auguro di core,
Che ber potiate come un animale,
Senza che il troppo vin vi faccia male.
Lib. Io prego che il Dio Bacco
Faccia del vostro stomaco un Lambico,
E acciò non vi saziate
Vi faccia digerir mentre mangiate.
Lar. Vi ringrazio, miei cari,
E in premio dell' amor, che mi portate,
Amor sincero, e grande,
Parte ogn' or vi farò di mie Vivande.
Com. Signor due forastieri
Un uomo e una donna,
Sulla spiaggia del Mar ho trovati.
I poveri sgraziati
Stanno ben d' appettito,
E son meco venuti al dolce invito.

Lar.

Lar. Vengano pur, ma prima
Che siam ammessi al nostro trattamento.
Fategli far l' usato giuramento.
Com. Olà, vengano avanti
Quegli affamati Pellegrini erranti.

SCENA VIII.

Pandolino Polastrina, e detti

M.Cor. *M.Lib.* *a 2* Benvenuto il forestiere
Nella nostra Compagnia!
Beveremo in allegria
Magneremo in quantità!
Lar.Sal.a 2 Benvenuta la Straniera
Nella nostra compagnia!
Senza tema, o gelosia,
Il buon tempo si godrà.
a 4 Che piacere, che diletto
E il passar i più begli anni
Senza stenti, senza affanni
Nella nostra società!
Pan. Io vi sono obbligato.
Ma ditemi di grazia;
Che cerimonia e questa?
Le Donne fan finezze a un Uomo maschio,
E gli Uomini la fanno ad una femina?
Nò così non mi piace.
Io voglio la mia Sposa;
La voglio m' intendete?
Lib. Se farete così, non mangerete.

Pol.

Pol. Caro Spoſino mio,
Se ſtate bene voi, ſto bene anch' io
Lar. Cara la mia fanciulla
Non vi mancherà nulla
Salc. Sarete ben trattata
Servita, e riſpettata.
Com. Se ogn'uno baderà alle coſe ſue.
Goderete il Bengodi tutti due.
Pan. No me n' importa un fico;
Vi replico, e vi dico,
Che voglio Polaſtrina.
Lib. Se volete la Spoſa, e voi prendetela.
(*la ſpinge in mezzo la ſcena fa*
(*paſſare Polaſt. vicino a Pand.*
Lard. Se bramate lo Spoſo, e voi tenetelo.
Pan. Caro quel bel viſino!
Pol. Caro il Mio Pandolino!
Pan. O che ſpaſte ſfogliate!
(*vedendo i paſticci e le torte.*
Pol. Che torte inzuccherate!
Pan. Oimè non poſſo più!
Pol. Oimè, ſento, che il cor mi balza in sù.
Pan. Signor per carità (*a Comp.*
Laſciatemi aſſaggiar.
Pol. Deh permettete...
Salc. Pria dovete giurar, poi mangerete.
Io che ſon il Cuſtode
De cibi della Corte
Vi dico che per ora non ſi mangia.
Pol. E intanto s' ha a patire?
Pan. E intanto dalla fame s' ha a morire?

Cor.

Cor. Io che ſon deſtinata
All' ufficio gentil di diſpenſiera,
E che ho nome Corteſe.
Vi farò buone ſpeſe;
A pranzo, a collazion, merenda, e cena,
Vi darò da mangiar a pancia pena.
Io ſo di quelle femmine
Ch' an generoſo il cor,
E che ſi fanno onor
Con quel, che ſuo non è.
Io ſono faciliſſima
A muovermi a pietà;
E far la carità
Neſſun ſa più di me (*parte.*

SCENA IX.

Pandolino, Polaſtrina, Lardone, M. Libera Compagnone, Salciccione, e Compagni.

Pan. La Signora Corteſe,
Con tutta la ſua grande corteſia,
Nulla m' ha dato, e ſe n' è andata via.
Lard. Per godere de noſtri beneficii,
Convien ſapere ſe ſiete
Abili per la noſtra iſtituzione.
Due ſorte di perſone
Vi ſono al mondo. L' una e di coloro,
Che traggono il mangiar dal ſuo lavoro,
L' altra è di quella gente,
Che cerca di mangiar ſenza far niente.
I primi ſon nemici
Del chiaſſo, e del bagordo,

Sono

Sono gli altri d'amor lieto, ed ingordo;
Chi haveſſe de' due genj
Miſti, e confuſi i deſiderj ſuoi,
Non ſarebbe per noi.
Chi penſa ſeriamente ſtia lontano.
Solamente quel che ama la pazzia
Degno è di ſtar in noſtra compagnia.

Son quà gli uomini
Giocondi, ed illari,
Sono le femmine
Qua di buon cor.
Affanni torbidi
Qua non ſi vegliono,
Qua non ſi tollera
Geloſo umor.
La bella donna
Da noi ſi ſeguita;
E s'è volubile
Si ſoffre ancor.
Per ſua natura
Già il ſeſſo è debole,
Non è mai ſtabile
Nel far l'amor,
Uomini, e femmine
Alfin quà bramaſi,
Che ancor amandoſi
Sian pazzi ogn'or.

(*parte Compagnone*;

SCENA X.

Pandolino, *Polaſtrina*, *M. Libera*, e *Salciccione*.

Lib. E ben, di qual de due
Eſſere deſtinate?
Pan. Laſciate che ci penſi.
Lib. Via penſate
E ſe ſaper volete
Quai ſiano i noſtri riti, io ſarò pronta
A dar a voi la relazion più vera,
Io che libera ſon Cerimoniera,
Pan. Mi farete piacer.
Pol. Vi ſarò grata.
Lib. La gente fortunata
Della noſtra Città ſi leva ſempre
Vicina al mezzo dì. Levati appena,
Van le donne allo Specchio;
Gli uomini alla cuccina:
Le prime a bellettarſi, e farſi i ricci,
I ſecondi a ordinar torte, e paſticci.
Fra viſite, e fra giochi, ed amoretti,
Viene l'ora di pranzo.
Ognun mangian, ogn'un beve
Più di quello che può, di quel che deve.
Tutto il reſto del giorno
Di quà, di là d'intorno
Si può far all'amor liberamente,
Senza trovar neſſun, che dica niente.
La ſera ſi rinova
Il guſto della cena;
E poi a pancia piena,

Per compir il diletto,
Ciaſcun ſen' và colla ſua Spoſa a letto.
Io il marito non ho ancora,
Che mi faccia allegra ſtar;
Perciò a letto, quando è l'ora
Vado ſola a ripoſar.
Vorrei bene averlo anch' io:
Ma che foſſe a genio mio:
Verbi grazia: giovinotto,
Non magretto, non graſſotto,
Di bell' aria, di buon tratto,
Mezzo ſaggio, e mezzo matto.
Ma non ſo di qual Paeſe
Ma lo debba ritrovar.
Un Monſiù col ſuo mon ame,
Petit coeur, helas! je pame!
Mi farebbe intiſicchir.
Un Ingleſe è troppo fiero.
Un Tedeſco è ſoſpettoſo.
Un Spagnuolo, troppo altiero.
Italiano aſſai geloſo
Voglio un Greco... Oh coſa ho detto!
Pria che un Greco nel mio letto
Sempre ſola vò dormir. (*parte.*

SCENA XI.

Pandolino, Polaſtrina, e Salciccione.

Pan. Oh che Regno felice? oh che paeſe
Guſtoſo, e prelibato!
Sempre più me ne ſono innamorato.
Pol. Dunque andiamo a giurar,

Salc.

Salc. Sì Polaſtrina,
Andiam ſe di venir contenta ſiete.
Pol. Io per tutto verrò dove volete.
Salc. Ma dite, galantuomo
Quella bella ragazza è voſtra moglie?
Pan. Ancor tale non è; ma tale io ſpero,
Che preſto diverrà,
Se il buon Governator lo accorderà.
Salc. Sì ſpoſatela pure
Poichè nel noſtro Regno di Bengodi,
Quelli, che ha bella donna per Conſorte,
E' ſicuro goder felice ſorte.
Pol. Se voi ce l' accotdate,
Noi faremo anche adeſſo il Matrimonio.
Salc. Fatelo; io ſervirò per teſtimonio.
Pand. Sarete il prottetor?
Salc. Sì per appunto,
Ed io poi manderò
Pane, Vino, Cappon, Manzo, e Vitello
Al mio caro Spoſin grazioſo e bello.
Pan. Dunque veniamo al fatto.
Salc. Facciam, ma con un patto:
Che quel che s' uſa quì col prottetore,
Senza difficoltà dobbiate uſare.
Pan. Tu che dici?
Pol. Che coſa abbiam da fare?
Pan. Accordiamo, e ſpoſiamoci.
Pol. Eccoti la mia mano.
Pan. Ecco la mia.
Affrettiamoci adeſſo
Di andare a far il giuramento uſato
Che dalla fame or or non ho più fiato.

Compatiſca Signor mio.
(S' incomincia male aſſai,)
Solo adeſſo la ſpoſai,
Non ho preſo ancor poſſeſſo,
E ſu gli occhi di me ſteſſo
Le da mano il prottetor.
Dite voi che così s' uſa?
Troppo preſto. Chiedo ſcuſa,
Mi par troppa confidenza,
(Polaſtrina abbi prudenza.)
Eh, le ho detto, compatite,
Che voi ſiete un buon Signor.
(Oh terribile deſtino
D' uno povero Spoſino!
Qua la fame mi martella,
E grida fa le budella,
Geloſia dall' altro lato
Lacerato fa il mio cor!)

(*parte con Pol.*

SCENA XII.

Salciccione Sola.

Oh quanti ve ne ſono
Anche fuori di quà, che avanti il caſo
Si moſtran rigoroſi, e renitenti,
Ma giunto il caſo poi ſono contenti!
Quando s' unisce inſieme
Diſgrazia, e mal talento,
L' uomo aſſai facilmente
Perde ogni ripugnanza,
E ſi addatta aſſai preſto ad ogni uſanza.

Se

Se non foſſe la ſperanza
Di goder ſenza fatica;
Quanta gente meno amica
Vi ſarebbe del piacer.

SCENA XIII.

Tempio dedicato a Bacco, a Cerere, e ad Amore Menſa imbandita.

Lardone che conduce Polaſtrina, Compagnone, M. Corteſe, e M. Libera, poi Salciccione che accompagna Pandolino tutti veſtiti di Bianco, e Coronati di Pampini eccettuati Polaſtrina, e Pandolino. Miniſtri del Tempio, e Popolo.

Lar. Venite allegramente.
Pol. Io vengo, sì Signore.
Inchino i voſtri Numi,
Oſſerverò i coſtumi,
Tutto aſſai quì mi piace, e mi conforta;
Ma ſono dalla fame mezza morta.
Lar. Mangierete fra poco. Ecco la tavola
Lautamente imbandita.
E toſto che adempita
La cerimonia ſia di noſtre uſanze,
Daremo quì l' aſſalto alle piattanze.
Pol. Ma dov' è mio Marito?
Cor. Avvertitevi bene,
Che il moſtrar quì una voglia
Di ſtare col Marito in compagnia,
E' coſa aſſai mal fatta, è villanìa.
Com. Eccolo che ſen viene.

Lard.

Lard. Olà Miniſtri,
Preparate ogni coſa
Per il ricevimento,
E il libro pronto ſia del giuramento.
Coro Evviva il Dio dei Pampini,
Evviva amor Bambin,
Evviva l' alma Cerere
Evviva il pane, e il vin.
2 *del Coro* Queſta divota femina
Che vienſi a dedicar,
De fiori più odoriferi
Vogliamo Coronar.
(*ſi mette una Corona in teſta a Polaſtrina*
(*ed un altra gli la danno da tenir in mano.*
Coro Evviva ec.
2 *del Coro* Queſt' uomo divotiſſimo,
Che vienſi ad inchinar,
Degli ozioſi il numero
Sen' venga ad aumentar.
Coro Evviva ec.
Pand. A mia moglie una Corona
Come gli altri è poſta in teſta;
E a me ſolo in queſta feſta
Tal onor non veggo a far.
Lard. Io vi ſpiego queſta coſa:
Quand' un uomo è quì ammogliato,
Tocca ſolo alla ſua Spoſa
Il doverlo incoronar.
Pand. Oh che ſtrana cerimonia!
Comp. Il marito Coronate;
E l' uſanze accoſtumate

Poi

Poi giurate di oſſervar.
Pol. Caro Spoſo eccomi quà.
(*gli mette in capo la Corona.*
Sia con pace, e ſanità.
Buon augurio queſto ſia
Di quel ben che avrete un dì.
Io poi giuro avanti al Nume
D' oſſervar ogni coſtume
Che la legge vuol di quì.
a 5 Va beniſſimo così.
Lard. Tocca a voi di far lo ſteſſo;
Ma biſogna che ſia eſpreſſo
Quel che avete da giurar.
Salc. Il Miniſtro venga avanti
Col libraccio neceſſario;
E ſecondo il formulario
Se lo faccia replicar.
Comp. Galantuomo, attento udite
Quel ch'io dico voi pur dite.
Pand. Io per me ſtò ad aſcoltar
Comp. *Bacco Signor del vino,*
Promette Pandolino
Di mai non lavorare,
Mà di mangiare e ber.
Pand. Lo giuro veramente
Con tutto il mio piacer.
Comp. *Bacco Signor del vino,*
Promette Pandolino,
Benchè ſia fatto Spoſo,
Non eſſer geloſo.
Pand. Pian piano in queſto quà.

Lard.

Lard. Come?
Salc. Perchè?
Pand. Sicuro
Diventerei ſpergiuro.
Pol. Giura, Marito giura,
Che poi ſi mangierà.
Comp. Prometto, via.
Pand. Prometto.
Comp. *Non eſſere geloſo.*
Pand. Giurarlo affè non oſo.
La lingua dir nol sà.
a 5 Che dunque ſia ſpogliato,
Che reſti diſcacciato
Da tutta la Città.
Lib.Cor.a2 Via, fuori.
Lar.C.S.a3. Fuori, fuori.
Pand. Vi prego miei Signori...
Pol. Giura, Marito giura,
Che poi ſi mangierà.
Pand. (Vedo che il caſo è brutto.)
Giuro, sì, giuro tutto
(Sarà quel che ſarà.)
a 5 La Tavola s'avanzi.
Sediamo tutti intorno,
E ſi feſteggi il giorno
Con gran ſolennità.
(*Tutti ſiedono alla Menſa Pol. fra Lard. e*
(*Comp., e Pand. frà M. Cort., e M. Lib.*
Lard. Di mia mano queſta offella
Io preſento a quel bocchino.
Comp. Ed io queſto bocconcino

Di

Di ſquiſito fracandò.
Pand. Anche ſola miei Padroni,
Mangia bene i ſuoi bocconi.
(Queſte Scene io non le vò.)
Lard. Come come?
Sal.e Co.a2 Coſa ha detto?
M. Cor. Queſto pezzo di guazzetto
Di mia mano anch'io vi dò.
Lard. Cara, e vaga Polaſtriua,
Nel mirar quegli occhi belli,
Par che in ſen da due martelli
Tich tich tach mi ſenta a far.
M. Lib. Via mangiate.
M. Cor. Via bevete.
Pand. Stento adeſſo ad ingojar.
Comp. Polaſtrina mia gentile,
Nel mirar quel bel viſetto,
Un Tamburo par che in petto
Già mi ſuoni il Tapatà.
Pand. Ahi, ahi, ahi, ahimè meſchino!
Pol. Mangia, mangia Pandolino.
Pand. Il boccon più giù non và.
Salc. Cos'è ſtato!
Comp. Cos'avete?
M.Cor. Via mangiate.
M.Lib. Via bevete.
Pand. Ah non poſſo! mi vien male!
a 5 Ha mangiato da animale,
Ed ubbriaco già ſarà.
Pol. Mangia mangia Pandolino,
Pand. Il boccon più giù non và.

Vi.

a 5 Viva, viva Polaſtrina,
Che con tutti allegra ſtà.
(*Tutti bevono.*

Pand. Ah triſtaccia malandrina
Queſta e poca carità
(*s' alza con furore, e ſi*
(*alzano anche gli altri.*

Lard. Qual delirio! qual ſtrana pazzia!
Toſto, toſto gli faccia ſortir.

Pand. Con licenza di Voſſignoria
La mia Spoſa con me ha da venir.

Salc. Siete pazzo.

Comp. Voi ſiete ubbriaco.

Lib.Cor.a 2 Rammentate, che avete giurato.

Sal.eCo.a2. E ſarete ben ben caſtigato.

a 5 Già neſſun ve la vuole rapir.

Pol. Laſcia fare Marito mio caro.

Pand. Dì piuttoſto Marito mio bello.

a 5 Oh che ſciocco! Che ſtrano cervello!

Pand. Io di rabbia mi ſento morir.
(Come un Toro nel ſteccato.
(Sbuffa, mugge, il ſuol calpeſta.

a 5 (Oh che Scena ch'è mai queſta,
(Che da ridere mi fa! (*ridono.*

Pand. Coſa diavolo ho giurato!
Non ridete per pietà.

Pol. Ah la fame Spoſo amato
Far gran coſe pur ne fà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala.

Pandolino.

Adeſſo Pandolino
Sei fatto di Bengodi Cittadino:
Puoi ſazziar quanto brami il tuo appetito.
Ma ſei di Polaſtrina il bel Marito.
Coſpetto, Coſpettone!
Voglio la Spoſa mia...
Ma queſta è una pazzia.
Signor no, Signor no, pazzia non è.
L' ho preſa, l' ho ſpoſata ſol per me.
Ma la fame? la fame
Si ſopporta, e ſi fa come ſi può.
Vò piuttoſto morire... Oh meſſer nò.

SCENA II.

M. Corteſe, e detto.

Cor. Ebben? come vi piace
Il vivere fra noi:

Pand. Così, e così.

Ma ſapere vorrei come quì vengano
Tanti cibi ogni dì, tanti licori
Senza che ſpenda alcun, che alcun lavori.
Cor. Vi voglio ſoddisfar. Sappiate, amico,
Che nel Mondo ſi trovano
Certe ricche perſone, e piene d'oro,
Ch'anno in caſa un teſoro;
E un ſoldo non darian per carità;
Ma ſe ſi tratterà
D'alimentar ozioſi,
Liberali ſaranno, e generoſi.
Queſte ſon quelle appunto,
Che fomentano i vizj, e fan che ſtia
Il popol di Bengodi in allegria.
Pan. Queſte genti ſaranno
Qual altre Deità quivi adorate,
Cor. Non Signor, v'ingannate. Il noſtro popolo
Quand'ha bene mangiato,
Beffeggia nel ſuo cor gliel'ha dato.
Pan. Per dir dir la verità, penſando anch'io
Alla voſtra sì ſtrana corteſia,
Ho riſc nel mio cor la parte mia.
Cor. Ridete pur, ma poi pregate il fato
Che duri tanto beue.
V'è pericolo
Forſe che ſi diſtrugga?
Cor. V'è pur troppo
Quella gran diceria:
Che il Bengodi già ſia
Cercato in più d'un loco,
Ma per lo più, che vi ſi duri poco.

Vò

Vò penſando fin che dura
Dell'etade il primo fior,
Di goder la mia ventura,
Senza aver affanni al cor.
Faccio il conto, e dico io:
Per goder a genio mio
Reſta a me del tempo ancor.
Quando poi ſarà paſſato
Il ben tempo fortunato.
Quella volta penſeremo,
Rideremo, o piangeremo;
Ma frattanto vò godere,
E a mia voglia far l'amor.

(*parte.*

SCENA III.

Pandolino Solo.

Ha coſtei detto bene.
Ma a cercar voglio andarmene
Della mia Polaſtrina
Perchè ſenza di lei parmi d'avere
Tutte le ſmanie intorno,
Ne ſtar potrei ſenza vederla un giorno.

(*parte.*

SCENA IV.

Compagnone, e Polaſtrina.

Pol. Poſſibil, ch'io non poſſa
Mio marito veder?
Com. Lo vedrete
Quanto mai che volete

Per altro quelle donne
Che hanno preſo in Bengodi il lor partito
Pochiſſime ſi curan del marito.
Pol. E coſa fanno poi?
Com. Si fan ſervire
Or dall'uno, or dall'altro
Or con un vezzo ſcaltro,
Or con un bel ſorriſo
Finchè dura il bel fior del vago viſo.
Pol. Quando la donna invecchia
Allor che coſa fa?
Com. Di loro alcuna
Suol fare la maeſtra,
E la men ſcaltra gioventude addeſtra.
Pol. Anche fuor di Bengodi
Signor di queſte tali
Ne ho veduto diverſe
Mantenute da ſciocchi a proprie ſpeſe.
Com. Tutto il Mondo è paeſe.
Il noſtro di Bengodi è il vero Regno;
Ma però dappertutto
Dove mangiar, e bere
Se vuol ſenza fatica, e ſenza entrate,
Vengon le noſtre uſanze accoſtumate.
Veduto ho del gran mondo,
Di quà e di là girando,
Ma ſempre delle femmine
In genere parlando,
Son dappertutto ſimili
Nel modo di penſar.
Di farſi amar voglioſe,

Di comandar bramoſe,
Leggiere, capricciоſe;
Aſtute, e malizioſe,
Con molte altre coſe.
Che non ſta ben parlar...
Oh Diavolo! Scuſatemi:
L'ho detto per ſcherzar.
Qualunque ſia la donna,
Dev'eſſere lodata,
Se all'uomo il Ciel l'ha data
Perchè la debba amar.
E in fatti è ſempre amabile,
Delizia ineſtimabile,
Dell'uomo oro potabile
Per farlo rallegrar. (*parte.*

SCENA V.

Polaſtrina, poi Pandolino.

Pol. Quello che gli altri fanno
Faremo ancora noi.
Così di piacer ſuoi ciaſcun ſi ſcuſa.
Baſta di poter dir così ſi uſa.
Pand. Oh Polaſtrina mia!
Alfin t'ho ritrovata.
Come fù? com'è andata?
Fin or per cauſa tua ſon ſtato in pene.
Pol. Credimi ch'io ſto bene,
E ne ringrazio il fato.
Ho bevuto, e mangiato,
Son ſtata in allegria:
Credo più bel paeſe non vi ſia.

Pan. Anch'io mi ho reficiato;
Ma non del tutto ancor. Vi vuole assai
Poichè due giorni intieri digiunai.
Ma non vò certamente,
Che ci ſtiamo lontani.
Pol. Anch'io patiſco
Se non ti ſto vicina.
Pan. Cara mia Polaſtrina,
Ti voglio tanto bene!
Pol. Io t'amo tanto!
Pan. Averei quaſi pianto.
Pol. Mi farei data alla diſperazione.
Pan. Se non che nel mio core
Vinto fù dalla fame anche l'amore.
Pol. Se non che nel mio petto
De cibi al buon odor cedè l'affetto.
Pan. Ora che meglio ſtiamo
Vieni che ci abbracciamo un pochettino.
Pol. Vieni, che ſei il mio caro Pandolino.

SCENA VII.

Compagnone, e Detti.

Com. Olà? che coſa fate?
E non vi vergognate?
Pan. La ſua moglie abbracciar non è vergogna.
Com. Ma farlo non biſogna
Così pubblicamente.
Pan. (Lo faremo in ſegreto.) (*piano a Pol.*
Pol. (Non temere
Lo farem, che neſſun potrà vedere.)
Com. Venite Polaſtrina;

Devo moſtrarmi il voſtro appartamento.
Pol. Vengo.
Pan. Anch'io venirò.
Com. Voi con noi? Signor nò.
Pan. Dunque non poſſo andar colla mia moglie?
Non intendo, Signor, tal complimento.
Com. Ricordatevi il voſtro giuramento.
Pan. E ver; ma non vorrei...
Pol. Marito, ſciocco ſei,
Se voi far il geloſo.
Non ſon di quella paſta;
Sai che donna ch'io ſon, e ranto baſta

Una Spoſa io ſon che vanta
La ſaviezza e l'oneſtà,
L'intereſſe non m'incanta,
Sò ancor io come ſi fà.
Se voleſſi (c'intendiamo.)
Ma lo ſai che fida ti amo:
Non c'è dubbio in verità.
Un puntiglio potria darſi
Per veder chi più ne ſa.
Ma in tal caſo il puntigliarſi
Imprudenza poi ſarà.
Ha cent'occhi geloſia
Sempre attenti ad oſſervar;
Ma la noſtra furberia
Li ſa tutti addormentar.

(*parte con Comp.*

SCENA VIII.

Pandolino, poi Salciccione con uomini, che portano de regali.

Pan. Oh che boccone amaro!
Queſto poco mangiar mi coſta caro!
Salc. Amico dite di grazia,
Polaſtrina dov'è?
Pan. Là in quella ſtanza.
Sal. La vado a ritrovar.
Pan. Si francamente?
Così ſenza dir niente
A me, che ſono al fine ſuo Marito?
Sal. Siete ſtato avvertito
Dell'uſo noſtro; onde per dirla, amico,
Vado, e di voi non me ne importa un fico
Pan. Olà, dico, fermate.
Sal. Eh via, non m'arreſtate.
Io porto a voſtra Moglie
Due abiti, e le loro forniture.
Pan. Signor, quand'è così, ſi ſerva pure.
(*Salc. parte.*

SCENA IX.

Pandolino, e Lardone con uomini carichi di vivande.

Lar. Pandolino, dov'è la voſtra Moglie?
Pan. La dentro, padron mio.
Lard. Vado a vederla. Addio
Pan. Ma, Signor, Senz'almeno
Domandarmi Licenza?

Lard.

Lard. Cos'è queſt'inſolenza!
Poſſo andar quando voglio, e voi tacete.
Voi mangiate, e bevete,
E ancor vorreſte far il bell'umore!
Pan. Signor Governatore,
Vi domando perdono.
Sò che una beſtia io ſono.
Ditemi almen per grazia:
Coſa v'è in quei bacili, e in quei ceſtoni?
Lard. Selvaggione, Capponi, ed altre coſe,
Che tutte a Polaſtrina
Le reca di ſua mano il buon Lardone.
Pan. Meraviglio, Signor! Vada, è padrone.
Lard. Bravo. Così và bene.
Se vuol ſortir di caſa,
Avrà forſe biſogno
Di qualcheduno che gli allacci il buſto.
Queſto è l'ultimo guſto.
Star ſervir la Signora
Quando ſi ſpoglia, e quando ancor ſi veſte.
Ultime mode, sì Signor, ſon queſte.

Star d'una bella a canto
Rallegra il cor nel petto
Se poi vi deſta affetto
Piacer maggior ſarà.
Ma io non ſon di quelli
Che ſono sfacciatelli
Conſervo col bel ſeſſo
Modeſtia, ed oneſtà. (*parte.*

SCENA X.

Pandolino Solo.

Vorrei entrar anch' io;
Ma commettere temo un increanza,
Che ſia contro l' uſanza ... Eh Pandolino,
Diſcorriamola un poco infrà di noi.
Codeſti regaletti,
Codeſti allettamenti;
Sono un velen, che bevi, e tu nol ſenti ...
La tua Spoſa alla fine è la tua Spoſa.
E come và la coſa! .. Ah che mi ſento
Avvampar di diſpetto, e di vergogna! ...
Ma gli altri come fan? ... Tacer biſogna ..
Ah, che ſia maledetto
Quando mi venne un tal penſiero in teſta! ...
Un parapiglia in mezzo al ſen mi deſta ....
Parmi aver nel cervello
Un fabbro col martello,
Che mi va tempeſtando ...
Così frà me penſando
Altra Spoſa; all' onor ... al mio biſogno ...
All' uſo ... All' amor mio (coſe fatali!)
Parmi d' eſſer tra i fochi artiziali.
Un mio penſier mi dice:
Tua moglie e ſaggia e oneſta,
E mormorar di queſta
Giammai neſſun potrà.
Quand' è così, laſciamola
Trattar con libertà.
Ma un altro mio penſiero

Mi dice: Bada bene:
Uno le tocca un piede,
L' altro per man la tiene,
Un altro che ſo io ...
Qua Pandolino mio,
Del mal per te vi ſtà.
Quand' è così vò ſubito,
Vo ſubito di là.
Ma piano: ſe ci vado,
Puo naſcer qualche imbroglio ...
Sono qual Nave in Mare,
Che ſta fra ſcoglio e ſcoglio ...
Confuſo il cor perpleſſo,
Non ho conſiglio adeſſo,
Più pace aver non ſa. (*parte.*

SCENA XI.

Camera di Polaſtrina.

Lardone, Polaſtrina, e Salciccione.

Lar. Voi ſiete aſſai vezzoſa.
Pol. Tutta voſtra bontà.
Salc. Le voſtre luci
Son tutte leggiadria
Pol. E voſtra corteſia.
Lar. Queſta ſera per voi nel mio giardino
Ordinato ho un feſtino;
Dove fra ſuoni, e balli
Paſſaremo la notte;
E acciò che nulla manchi.
Perchè il divertimento ſia perfetto,

Vi ſarà, ci s'intende, un gran banchetto
Pol. E mio marito?
Sal. Oh via?
Pol. Ma come?
Lard. Vergonatevi
Le donne di Bengodi, e ſpecialmente
Quelle della mia Corte
Penſar giammai non devono al Conſorte
Pol. Ma io gli voglio bene.
Lard. A ciò non ſi opponiamo.
Pol. Ma ſtar ſenza di lui la notte intiera.
Salc. Potrete ſtar inſieme un altra ſera.

Penſate a ſtar in feſta,
Così fa ogn' un tra noi.
Oh che delizia e queſta!
Penſate ſolo a voi.
Lo Spoſo vada a ſpaſſo:
Diventerà più graſſo.
Vedrete all'ora topica
Che a voi ritornerà.
Tra gli uomini felici
Sarà ve lo prometto.
Gli ſiamo tutti amici
Per queſto bel viſetto.
E poi vi chiedo ſcuſa:
La moglie più non uſa
Aver tal anſietà.

(*parte.*

SCE-

SCENA XI.

Lardone, Polaſtrina, poi M. Lib. poi Pandolino.

Lard. L'ora già s'avvicina
Mia cara Polaſtrina
Per andar, come ho detto
Al Ballo, ed al Banchetto.
Pol. De chiaſi, e de' bagordi
Amico è ſempre ſtato
Il ſeſſo femminino;
Volentieri verrò dunque al feſtino,
Lib. Signor Governatore,
Una gran novità!
Lard. Che coſa è ſtato?
Lib. Un baſtimento armato
All' Iſola accoſtarſi or fù veduto.
Lar. Se quì a noi ſe ne vien, ſia il benvenuto.
Penſar noi non vogliamo
Se non che a divertirſi, e a ſollazzarſi.
Pan. Non è già da ſperarſi
Dunque, Spoſa mia cara, a quel ch'io vedo,
Di trovarvi mai ſola?
Pol. Pandolin, ti conſola,
Che da queſti Signori
Mi vengono impartiti ogn' or favori.
Lar. Andiamo, ſe vi piace.
Pol. Andiamo pure.
Lar. A voi ſtarmi vicino
Quando ſaremo a tavola,

E bal-

E ballar con voi ſola
Queſta ſera vogl' io.

Pol. Grazie di tanto onor. Marito, addio.
(*parte con Lard.*

SCENA XII.

Pandolino, e M. Libera.

Pan. Oh queſta poi mi ſpiace ſopra tutto.
Come? la moglie mia vogliono a Cena,
E non fanno l'invito
A me che ſon marito?

Lib. In queſta parte
Vi dò ragione. Andate;
Schiettamente parlate:
Dite, che quando vanno
Le mogli a de' conviti,
S' ha da dar da mangiar anche ai mariti.

Pan. Quand' è così, non tardo
A dire il fatto mio;
Se mangia lei, vaglio mangiare anch' io,

Lib. Aſpettate. Al convito
E alla feſta di ballo
Voi meco venirete;
Acciò vegga la gente,
Che anche voi fate il Cavalier Servente.

Pan. Si deve anche ballar? Ma che piacere
Andarſi a faticare
A ſtancarſi, a ſudare?
Eh, no l'ſapete?

Lib. Le donne per ballare
Perdono qualche volta anche il giudizio,
Ne

Ne ſi curan di andare in precipizio.
Ma credete che ſia
Nel ballo il gran piacere,
Che ci guida al feſtino?
Siete voi veramente un Pandolino.

Pan. Ma dunque perchè mai
Cotanto delirate
Dal gran piacer quando a ballar andate?

Lib. Il perchè vi dirò. Perchè ſi trova,
Quando ſi va al feſtino,
Sempre qualche amorino,
Perchè ſi può parlar con queſto, e quello,
Perchè nel far la contradanza in tanti,
Si può far qualche ſcherzo cogli amanti.
E ſe foſſimo al caſo
A dirſela frà noi
Ballando vorrei farne anche con voi
Baſta... ſe voi voleſte...
Anche fuori del ballo...
Ma non vi vò ſpiegar tutta la coſa
Perchè ſono fanciulla, e ſon ritroſa.
Da queſta occhiata tenera
Senti... Ma dir non ſo...
Il core in ſen mi palpita
E pace più non ho.
Queſto è ſicuro amore.
Che diſſi? Oh che roſſore?
Ah dove ſe modeſtia?
Io t' ho perduta già.
Con due parole equivoche
Burlarſi un uomo ſemplice
Mi par felicità. (*parte.*

Pan. Adeſſo l' hò capita. Dunque vanno
Non per ballar... Ma vanno... Brave, brave!
E i Padri, ed i mariti
Le laſciano ballar? Ed ai feſtini
La Madre le accompagna anche ſovente?
Oh il gran bell' uſo! Oh la gran buona gente. (*p.*

SCENA XIII.

Luogo della Città, contiguo alle mura
Oronte con ſoldati.

Sù da bravi ſoldati all' aguato,
Che coſtoro ſon già poltronacci;
Ma ſe vogliono far da bravacci,
Zif, e zaf, ſenz' alcuna pietà.
A chi un braccio, o una gamba per terra,
A chi un occhio, un orecchia, e a chi il naſo.
Arrivato alfin ſarà il caſo,
Che il Bengodi diſtrutto ſarà.
Or dove ſono gli altri
Noſtri Comilitoni?
Stanno al foco a mangiar forſe i marroni?
Ah, sì sì, ſtanno in dietro
Con arte ſoprafina
Per veder di rubar qualche gallina.
Animo: del Re noſtro
L' ordine ſi eſeguiſca. I Principali
Di queſti ſfacendati,
Che vivono nell' ozio, e ne' piaceri,
Dobbiam ſenza pietà far prigionieri.
Rizzatevi i muſtacchi,
Come che faccio io. Uhm! Uhm! Da bravi,
Fate

Fate da valoroſi,
Come fareſte appunto, o miei figliuoli,
A mangiarvi un buon piatto di fagiuoli.
Finita poi l'impreſa, al voſtro ſolito,
Andrete in compagnia
Ad ubbriacarvi tutti all' oſteria.
(*parte co' ſoldati.*

SCENA XIV.

Giardino illuminato.

Lardone Polaſtrina, Salciccione, Pandolino M. Corteſe, M. Libera, e poi Oronte.

La. *a2* Nell' ore notturne
Po. E' pur un bel ſpaſſo
Col caro genietto
Andar paſſo a paſſo
Cercando il freſchetto,
Parlando d' amor.
a 6 Infin che il buon tempo
Per noi ſi mantiene,
Infin che la ſorte
Ne laſcia ſtar bene,
Di tanta fortuna
Si goda il favor.
Pol. Signor conſorte amato,
Rallegromi con lei.
Pan. Lei badi ai fatti ſuoi,
Ch' io bado a fatti miei.
a 2. Per viver bene al mondo
E' meglio far così.

Lar.

Lar. L'amico mio garbato
S'è preſto accoſtumato
A quel che ſi fa quì.
Pan. Della Luna agli ſplendori
Coſa ſtiamo noi quì a far?
Riveriti miei Signori,
Il mio ſpaſſo è di mangiar.
Lib. Troppo preſto, troppo, preſto;
S'ha quà prima da ballar.
Pan. Via ballate quì all'uſanza
Qualche bella contradanza,
Ch'io per me ſtarò a guardar.
Cor. Non Signore.
Lib. Non Signore.
Voi con me dovete ſtar.
Pan. Preſto dunque i Suonatori
Incomincino a ſuonar.
Lib.eLa.a2 Alto, alto.
Cor.eSa. a2 Zitto, Zitto.
a 4 Dei Tamburi! dei ſoldati
Come come? ſono armati?
Io li veggo ad avvanzar.
Oron. Voi Canonieri colà reſtate;
La i Granatieri colle granate.
I Corrazzieri con i Dragoni
Siano diſpoſti per li cantoni.
E voi famoſi per dar l'aſſalto
Fate quì alto vicino a me.
a 6 Che coſa è queſto, che mai vuol dire?
Oron. Non ſtate à movervì nè a proferire;
Che ſolo al primo tocco di caſſa
Bom-

Bombe, granate, urta, fracaſſa,
Foco al Cannone, mano alle ſpade,
Piene di ſangue ſon già le ſtrade,
E per voi miſeri pietà non c'è.
a 6 Oimè ch'io palpito! Oimè ch'io ſento
Che dallo ſpaſimo, dallo ſpavento
Di quà più movere non poſſo il piè!
Lard. Ma Signore in corteſia:
Coſa vuol voſſignoria?
Lo chiegg'io con umiltà.
Oron. Vuole un Re de più famoſi,
Che finiſcano i vizioſi
Di regnare appunto quà.
L.P. eS.a3 Ma di noi coſa ſarà?
Oron. Fuor di quà vi condurremo.
Chi al fucile, e chi anche al remo
D'ora in poi ſervir dovrà.
L.P. eS.a3 Un Signor della mia ſfera
Per ſoldato, o alla Galera?
P.L.C. a3 E noi povere Meſchine?
Oron. Al lavoro, e a faticar.
a 6 Uh uh uh, uh uh uh;
Non ſo il pianto più frenar!
La.S.P.a2 Pria che al remo incatenato,
Volontieri da ſoldato,
Mio Signore, io ſervirò.
Oron. Se potrete riuſcire.
Or la prova ne farò
(*accenna a ſoldati, che a ciaſcuno de 3 im-*
(*pongano una tracolla, e diano il fucile.*
Pol. Come preſto, mio Marito,

Il buon tempo (oddio) è finito!
Io mi ſento a palpitar.

Pand. Taci, taci, Moglie mia,
Ch'io già torno à lagrimar.

Oron. Animo, attenti.
Al Caporale.
Chi farà male.
Il ſuo baſtone
Provar dovrà.

a 6 (Che gran diſgrazia!
Che crudeltà!)

(*piangenti.*

Oron. Fucile in ſpalla...
Male maliſſimo! *a Pand.*

Pand. Ser illuſtriſſimo.
Imparerò.

Oron. Preſentar l'armi...
Oibò, oibò....
A voi, poſtate...
Sù via, tirate...
Che confuſione!
Preſto il baſtone.

a 6 Per carità,

a 3 Ser Illuſtriſſimo
S' imparerà.

a 6 (Che diſgrazia! Che ſventura!
(Che rovina? Che malanno!
(Sorte, oimè più triſta, e dura
(Non potevaſi aſpettar?

Oron. Alla guerra, sì alla guerra.
E le donne a lavorar.

(Oh

(Oh che ſpaſimo, che affanno!

a 6 (Svengo... Cado.. Oimè, ch'io moro!
(Della guerra; e del lavoro
(Il penſier mi fa tremar.

Oron. Sì alla guerra, sì al lavoro.
Non potete più ſcappar.
(Così il turbine impenſato
(Sul più bel della raccolta
(Al Villano ſpaventato

Tutti (Fa le biade abbandonar.
(Rompe, e ſchianta ramo, o pianta,
(Mette in fuga gregge, e armento;
(E ſi vede in un momento
(La Campagna a deſolar.

Fine del Dramma.